

OMELIA DI S.E.R. MONS. GIUSEPPE BATURI

PER L'AMMISSIONE ALL'ORDINE SACRO DI FRANCESCO CARA

Sestu, Parrocchia Nostra Signora delle Grazie – Venerdì 30 Giugno 2023

Come ha detto don Franco, oggi la Chiesa riconosce i segni di vocazione di Francesco e quindi lo ammette tra i candidati al sacerdozio. Questo momento vive in particolare un tempo, un monito davanti a Dio da parte sua per custodire i semi, per farli germogliare, così come vi in noi il dovere, un impegno da parte della Chiesa di accompagnarlo in questo itinerario.

Tutte le volte infatti in cui ci accorgiamo della presenza di Dio, ci accorgiamo attraverso segni che possiamo scorgere nell'esistenza, ci accorgiamo di un dono ma anche servi di un dono. Perché nella logica della rivelazione cristiana, l'accoglienza docile di un dono è anche l'esercizio di responsabilità di un uomo (condivisione); per cui Francesco oggi viene ammesso tra i candidati e al tempo stesso viene come incaricato in nome di tutta la Chiesa di custodire l'opera che Dio sta compiendo nella sua propria esistenza.

Non è senza significato che ciò accada in un rito, perché sia chiaro a lui, a me, a ciascuno di noi, che parliamo della pura grazia, di un dono che nessuno di noi può possedere, può conquistare per sé in base a un disegno o a una attesa umana o mondana: è solo un dono.

E la liturgia ci dice che questo dono coincide con l'ampiezza della presenza tessa di Cristo che qui si fa Parola e si fa Pane e nutrimento per la nostra esistenza; non si tratta di diventare qualcuno ma si tratta di incontrare sempre il Signore vivo, il Vivente, che in forza della resurrezione è presente sempre e dappertutto.

Non la conquista di uno status, ma l'emozione, la commozione di una relazione, di un rapporto. Non c'è nulla come la vocazione, non c'è nulla come la liturgia che ci fa comprendere quella consistenza della vita, [+] quella relazione che abbiamo con noi stessi e con gli altri, che ci fa vivere radicalmente con Dio.

Le letture che oggi abbiamo ascoltato, che provvidenzialmente Dio pone alla nostra attenzione, ci ricordano cos'è questa relazione in cui consiste la vocazione. Abram aveva 99 anni quando il Signore gli apparve: "Io sono Dio, l'Onnipotente, Dio sono" perché solo Dio può qualificare se stesso. "Cammina davanti a me e sii integro": Abram aveva lasciato tutto, la casa di suo padre, la terra per rispondere alla chiamata di Dio: "va', va' verso la terra che io ti indicherò"; e Dio è apparso a lui come quest'esigenza così radicale, totale, come una promessa dolcissima, una promessa di una discendenza e una terra: una promessa e una pretesa sull'esistenza.

Ma un tempo passato che sembrava quella promessa non realizzarsi, allora ha chiesto a se stesso Abramo: "ma adesso, ma quindi?"; è stato impaziente, per lui nelle [forme/cose] più grandi: l'impazienza di far da sé piuttosto che affidarsi a Dio e confidare solo in lui, accettando i suoi tempi e le sue modalità di azione. E si era fatto un film per impazienza pensando che quell'esigenza della promessa di Dio potesse realizzarsi attraverso un potere umano. Adesso siamo in un momento davvero importante perché Dio rinnova l'esigenza di una discendenza e di una alleanza con il popolo. Perché l'uomo è chiamato (Francesco, io, ciascuno di noi) noi siamo chiamati per servire l'alleanza di Dio con il popolo, perché Dio possa parlare al popolo, possa parlare agli uomini: perché Dio possa

parlare al cuore degli uomini qualcuno deve dire di sì, deve lasciar posto per seguire il Signore e nel momento decisivo rinunciare alla possibilità delle proprie mani, alla possibilità di affermare un proprio progetto per confidare totalmente in lui, lasciando che sia Dio a fissare il [modo] cioè il nostro destino, sarà più in [...].

Il momento in cui l'esigenza della vita, qua simbolica [+] (la morte era prossima e non aveva un figlio), Abramo ha scelto una scorciatoia invece per poter servire l'alleanza di Dio bisogna che l'uomo si consegni totalmente alla provvidenza di Dio e ai suoi figli, e ai suoi uomini. Comprendiamo allora che questa è la vera esigenza propria degli uomini, tanto più che Abramo ci aiuta a comprendere che per servire l'alleanza di Dio in favore del popolo bisogna lasciare che Dio entri nelle cose più care, alla radice della nostra personalità, perché non c'è totalità di dedizione se non è toccata la radice e Abramo ha lasciato che sia Dio a definire il rapporto con se stesso e con il futuro, con gli affetti più cari, la moglie, i figli e con la terra, con le cose: deve lasciare che Dio sprofondi nell'intimità della sua personalità così che la dimensione fondamentale dell'esistenza sia [resa singolare] dalla necessità di corrispondenza alla grande chiamata.

Non è una [+] è qualcosa di più bello, di più grande, la chiamata a respirare il respiro stesso di Dio a favore dell'uomo, ma l'unica condizione è lasciare che la propria vita sia totalmente data da Dio al popolo, totalmente definita dal suo disegno.

Il Vangelo ci aiuta ulteriormente a capire questa bellezza della missione. Si avvicina a Gesù che è l'incarnazione della misericordia di Dio, nella sua logica, nella sua verità nella sua parola e tutto diventa così concreto, acquista densità di carne e di sangue nella persona di Gesù. E quando Gesù scende dal monte si avvicina un lebbroso e accostandosi a lui chiede una purificazione, una liberazione, chiede la guarigione da questo male che sopportava, che lo separava dagli uomini e dalla vita lo fa sentire inutile. E chiede di essere purificato: "se vuoi, puoi". Un atto di fede, una preghiera, e la fatica [+] di una potenza capace di cambiare il mondo. E Gesù lo vuole: "sii purificato", ma realizza questo non a distanza, attraverso la ripetizione di una formula, ma tendendo la mano e toccando, toccandogli la carne, la pelle, la pelle piagata, esponendosi ma facendo sentire il [dorso] della carne, la mano. Perché la misericordia di Dio può sanare gli uomini solo perché Gesù si è identificato, si è compromesso con gli uomini; Gesù non guarisce mai senza un atto, un qualcosa, senza un gesto di confidenza, senza un gesto di appartenenza e di approvazione. A volte chiede anche il nome ("come ti chiami?") oppure il desiderio più profondo ("cosa vuoi che io faccia?"); qui tocca la pelle del lebbroso.

Ecco, caro Francesco (caro Giuseppe, Franco, e ciascuno può ripeterlo per sé) noi siamo nella mano di Gesù Cristo, la mano, per cui la misericordia di Dio tocca gli uomini desiderosi di cambiamento, che bramano Dio, che bramano la vita eterna, che non vogliono morire, che vogliono così: vogliono essere felici. E non possiamo parlare agli uomini di Dio senza comprometterci con loro, senza stare con loro, senza toccare la loro dignità – a volte sofferente a volte piena di gioia e desiderosa e capace di ardente amore. Non possiamo parlare della misericordia di Dio senza prendere le parti degli uomini e [andare].

Così come non possiamo mai, non possiamo presentare a Dio gli uomini, non possiamo presentare gli uomini a Dio senza essere questa mano, senza che tutto questo sia stato da noi vissuto perché nella vocazione cristiana, nella vocazione al sacerdozio noi possiamo seriamente parlare [ai molti] solo di ciò che viviamo noi. Poi le parole, quelle dette [+] ma noi possiamo essere pastori credibili solo se siamo testimoni, se come Abramo viviamo con in noi ciò che Dio chiede a tutti noi. Se viviamo

in noi l'esigenza della liberazione, ci sentiamo indegni, ci sentiamo desiderosi, carichi di fede, e chiediamo tutti i giorni Gesù a prostrarci a lui, ogni giorno, ogni giorno, per noi ma per i ragazzi dell'Ucraina, per quelli della Siria, per quelli del Congo, per tutti gli uomini che chiedono [...]. E così non possiamo stare davanti agli uomini senza sentirci parte della misericordia di Dio, che ascolta e [+]. Ecco, un pastore parte di Cristo che ha misericordia e prende le parti degli uomini [...].